



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: Aprile 2012

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Technological development between the social dimension and new risk Lo sviluppo tecnologico tra dimensione sociale e nuovo rischio¹

di Stefania Capogna

Università Link Campus University di Roma

s.capogna@unilink.it

Abstract

Non si può comprendere la comunicazione multimediale e il peso che essa assume nei processi formativi, lavorativi e sociali del XXI secolo se non si guarda al modo in cui lo sviluppo tecnologico degli ultimi venti anni ha contribuito a modificare la società. Infatti, con il passaggio dalla società moderna a quella postmoderna si registra uno straordinario mutamento nel panorama dei processi culturali, comunicativi ed educativi.

Parole chiave: sviluppo tecnologico, dimensione sociale, rischio

Non si può comprendere la comunicazione multimediale e il peso che essa assume nei processi formativi, lavorativi e sociali del XXI secolo se non si guarda al modo in cui lo sviluppo tecnologico degli ultimi venti anni ha contribuito a modificare la società. Infatti, con il passaggio dalla società moderna² a quella postmoderna si registra uno straordinario mutamento nel panorama dei processi culturali, comunicativi ed educativi.

La società del web si caratterizza, seguendo le parole di Castells (2001), per la rilevanza delle reti,

¹ Ricercatrice sociale, studiosa di processi educativi, formativi, comunicativi e distance learning. Stefania Capogna: Counselor a orientamento filosofico.

² L'aggettivo moderno trova la sua radice semantica nell'unione di due termini che derivano dal latino dotto: il primo indica attuale, recente; il secondo si traduce con ora, adesso.

le quali determinano una nuova morfologia sociale delle nostre società; e la diffusione della logica di rete modifica in senso sostanziale l'operare ed i risultati dei processi di produzione, del potere e della cultura. Ancora, secondo l'autore, l'informazione si costituisce oggi come il volano dello sviluppo economico e della conoscenza, qualificandosi come materia prima essenziale. L'elemento distintivo del paradigma dell'informazionalismo sta nel fatto che mai prima d'ora l'uomo è stato nelle condizioni di processare una tale mole di informazioni. E ciò è reso possibile dall'affermazione, su scala planetaria, di un complesso di tecnologie dell'informazione capaci di governare questo processo. L'informazione oggi si delinea come risorsa fondamentale per lo sviluppo e la produzione di conoscenza. L'informazione diviene la "materia prima" su cui innestare il progresso del XXI secolo. Una materia prima molto particolare dato il suo valore simbolico e immateriale. La rilevanza dell'informazione non si spiega solo con l'osservazione che nella società dei servizi, a terziario avanzato, la maggior parte dei lavoratori è impiegata nella gestione-elaborazione delle informazioni, tanto da assumere l'appellativo di lavoratori della conoscenza (Butera, Donati, Cesaria, 2009); ma, soprattutto, perché l'uomo ha maturato una straordinaria capacità di processare informazioni e calcoli complessi grazie allo sviluppo integrato delle tecnologie legate alla comunicazione (computer, telefono, televisione). E ciò è il presupposto di quella che viene definita economia della conoscenza (Foray, 2009). Il fattore di rilievo quindi è nella moltiplicazione e nell'estensione delle informazioni e delle possibilità di calcolo offerte oggi dalle tecnologie. L'affermazione diffusa di tali tecnologie diviene il presupposto per gli altri due elementi, quello della reticolarità e quello della globalità. Reticolarità significa che ciascuno è un punto interconnesso ad una molteplicità di altri punti sparsi nel mondo. Il concetto di reticolarità si spiega con il fatto che grazie alla diffusione di Internet su scala planetaria si sono superate le tradizionali barriere spazio-temporali che sempre hanno definito e condizionato lo sviluppo dell'umanità, delle comunità e dell'identità individuale. La definizione dello standard ITP-IP, che ha permesso a tutti i computer del globo di dialogare tra loro, ha ridefinito l'esperienza del mondo³ in ordine ad un nuovo spazio dei flussi timeless time (Ca-stells, 2001). Tutto e tutti sono connessi con tutto e tutti, costituendo quella che l'autore definisce network society. Ciascuno è un punto interconnesso con una infinità di altri punti distribuiti nel villaggio globale. I fattori che delimitano l'apertura e la chiusura dell'individuo post-moderno, rispetto al network globale, sono oggi quelli di pertinenza e contingenza. Ciò a dire che l'individuo costruisce la propria identità non più in base, o non solo, alla propria appartenenza socio-culturale, bensì in funzione di interessi e obiettivi che possono spaziare nel network globale ed essere continuamente ridefiniti, in un incessante processo di costruzione e ricostruzione della realtà quotidiana (Ber-ger, Luckmann, 1966). Ciò si traduce con:

- a) evidenti ricadute sul modo in cui si sviluppa l'intero processo di socializzazione;
- b) affermazione di un'identità liquida (Bauman, 2000) che si auto-rappresenta attraverso una molteplicità di sé sincronicamente e diacronicamente distribuiti nello spazio dei flussi⁴.

La globalizzazione è diretta conseguenza dei due assunti sopra evidenziati e consiste in una mappa globale di relazioni che si ripercuote in ogni dimensione del nostro agire (economia,

³ Su questo tema si veda anche Castells: 2004, 2006, 2009.

⁴ Su questo tema si veda anche, tra gli altri, Bartoletti (2005); Boccia Artieri (1998); Turkle (1997).

produzione, lavoro, socialità, apprendimento ecc.).

Questo sistema di interconnessioni si riversa su ogni dimensione della vita travalicando il modello di sviluppo su cui si è basata la mancata promessa della modernità (Giddens, 1990).

Sul network globale si sposta il flusso delle transazioni finanziarie, della produzione, della ricerca scientifica, delle relazioni sociali e culturali⁵. Il network globale si afferma come nuovo terreno di conquista e di potere, come sperimentazione del possibile. In questo senso nulla è più reale di questo spazio virtuale (Levy, 2005). La concretezza di questo mondo virtuale è tanto più evidente se si guarda a come si vengono a ridisegnare gli assetti globali del potere. La globalità e la rilevanza di questi processi, infatti, mettono in crisi anche i tradizionali Stati-nazione simbolo della modernità. Essi sono spinti, da una parte, a delegare porzioni di autorità a organizzazioni sovranazionali (più o meno formalizzate e definite), al fine di recuperare un certo margine di controllo sul cambiamento; dall'altra, a delegare agli enti locali spazi di governo oggi divenuti ingestibili. Si assiste quindi ad una duplice tensione di cambiamento degli Stati nazione: un ridimensionamento dei propri poteri di intervento ed un ragguardevole cambiamento (incerto nelle sue applicazioni e ancor più nei suoi esiti) nei propri strumenti di governo.

Essere parte di un network consente al nodo (persona, organizzazione, associazione, comunità) di accedere ad un bagaglio enorme di risorse, definite da Levy (2005) con il termine di intelligenza collettiva nell'intento di indicare che l'umanità è estremamente più esperta e competente di quanto lo siano i suoi componenti. Nella rete vi è un patrimonio di conoscenza ingestibile per un solo individuo. L'intelligenza connettiva qui depositata (De Kerckove, 2005) viene ricostruita per mezzo dei diversificati modi attraverso cui è possibile percorrere la rete. Tuttavia, nella logica del network rientrano solo quei nodi che rappresentano un valore per la rete; ciò significa che tutti gli altri sono tagliati fuori. Finché si considera questo in una logica tecnologica o economica, non c'è nulla di strano nel dire che i nodi improduttivi devono essere annullati. Ma se, come ricorda Castells (2001), si sposta l'attenzione sulla dimensione sociale e umana, e si considera che dietro quei nodi ci sono persone, comunità, Stati interi in condizione di disagio, non si può ignorare il fatto che il mondo è spaccato in due confini che creano un divario sempre maggiore tra ricchi e poveri di informazione⁶. La questione è affatto secondaria se si considera che proprio questa informazione rappresenta il volano dell'economia e dell'innovazione nella società informazionale e della conoscenza (Rullani, 2009). La questione del divario dell'informazione è centrale se si considera che, nonostante la ragguardevole espansione che il web ha conosciuto nel mondo negli ultimi cinque anni, la stragrande maggioranza della popolazione resta sconnessa. Un divario, tuttavia, che non è solo tecnologico, anche se questo evidentemente ne è il presupposto (Dijk, 2006, 2011). Si deve indicare infatti anche un vincolo connesso alla competenza linguistica. La maggior parte della produzione del web mondiale è scritta in lingua inglese e, seppure si riscontrano spesso traduzioni nelle lingue più diffuse, tutte le minoranze restano escluse. Un ulteriore limite riguarda la competenza sociale e culturale che il web richiede al soggetto per essere fruito. Non è sufficiente infatti avere accesso ad un monitor per saper cosa,

⁵ Su questo tema si veda, tra gli altri, Rifkin (1997, 2003).

⁶ Per un approfondimento su questo tema si veda, tra gli altri, la ricerca di Matthew Finnegan sulle mappe del divario digitale nel mondo: <http://www.techeye.net/internet/researchers-develop-new-mapping-of-digital-divide>.

come e dove cercare nel web. Sinora Internet è stato terra di nessuno, lasciato in balia del mercato che ha visto in questo spazio un nuovo territorio di conquista. In Italia, in particolare, si ripete quanto già verificatosi con i media generalisti, dove l'avvento della società di massa e dell'industria culturale ha di gran lunga preceduto il processo di scolarizzazione del nostro paese (Morcellini, 2005), lasciando gli individui soli innanzi alla responsabilità di esercitare un giudizio critico sui contenuti veicolati ovvero alla possibilità di accrescere le competenze sociali utili e necessarie a vivere e fare esperienza del nuovo spazio sociale⁷.

Il nuovo paradigma informazionalista e della conoscenza sollecita dunque i sistemi educativi ad intraprendere un processo di rinnovamento radicale e profondo nei contenuti, nelle metodologie, nel rapporto con il mondo esterno e con le tecnologie. Il problema che le nuove tecnologie pongono alla scuola infatti, non è solo legato all'alfabetizzazione informatica degli alunni (che in genere tendono ad acquisire queste abilità al di fuori dei contesti educativi), ma alla possibilità di trasferire al soggetto quell'insieme di competenze sociali e multimediali che Castells (2001) chiama Internet competences, che consentano all'individuo di esprimere la sua soggettività dentro e attraverso la rete senza restarne soggiogato. I sistemi educativi a tutti i livelli non possono più ignorare questa realtà e la necessità di doversi misurare con un impianto, un linguaggio e un modello pedagogico completamente nuovi. È quanto mai necessaria una riflessione utile a comprendere le dinamiche che collegano i nuovi paradigmi educativi e la questione delle competenze digitali.

Come già altrove indicato (Capogna, 2011), il nostro spazio di vita viene quindi a colorarsi di una varietà di nuovi oggetti multimediali attraverso i quali, e per mezzo dei quali, ciascuno è in grado di definire la propria identità. Tuttavia, le tecnologie con cui oggi il soggetto post-moderno deve interfacciarsi sono più subdole e complesse. Oggi il soggetto deve dialogare con macchine sofisticate attraverso degli interfaccia ad alto contenuto simbolico e informativo (computer, palmari, notebook, ipad, cloud computing), attori "non umani" (Latour, 2002) che concorrono alla definizione della propria immagine di sé. Si tratta quindi di tecnologie immateriali che (Capogna, 2011):

- a) contribuiscono a creare ambienti tecno-sociali ad alta densità comunicativo-relazionale;
- b) entrano dentro il nostro sistema cognitivo ristrutturandolo.

Come insegna Mead (1966), è nel rapporto dialettico con "l'altro da noi" che siamo in grado di costruire e ricostruire incessantemente il nostro percorso identitario. Tuttavia, oggi questo confronto dialettico fatto di auto-rappresentazione e rispecchiamento non avviene più solo con l'altro umano, ma anche con l'altro tecnologico che si estende sino a ricomprendere il variopinto panorama di interfacce che ci pervadono senza che ne abbiamo coscienza. L'immagine che ciascuno viene a costruire di se stesso, il suo habitus ed ethos di classe (Bourdieu, 1970), è dato quindi dall'insieme variabile di relazioni che, di volta in volta, il soggetto è in grado di costruire e, altresì, dal livello di controllo che riesce a mantenere nell'interazione tra tutti gli altri da sé (persone, tecnologie, interfaccia) con cui è in relazione. Si tratta di un per-corso mai definito e

⁷ Su questo si veda anche Capogna: 2008, 2009, 2010; Colombo 2008.

chiuso una volta per tutte, un percorso autodiretto e non filtrato dalle consuete agenzie di socializzazione che sempre hanno mediato la nostra integrazione nella società e il nostro percorso di costruzione identitario, dove il ruolo di mediazione viene oggi sempre più lasciato al circuito mass mediale e tecnologico. Il ruolo di mediazione della realtà⁸ operato da tale sistema, si inserisce nel vuoto socioculturale in cui si trova il soggetto, spesso lasciato solo davanti al proprio percorso di sviluppo personale e professionale che avviene lungo quel processo di socializzazione dal basso che lo carica di ambiti di responsabilità sempre maggiori e che rende quanto mai evidente la dimensione sociale, esperienziale e pratico-operativa dell'apprendimento anche in relazione a queste tecnologie (Bourdieu, 2006). La comunicazione diventa oggi il primo dispositivo utilizzato dal soggetto, sin dai primissimi giorni di vita, per l'espressione e la costruzione di sé. Il problema della socializzazione post-moderna è perciò quello di aiutare il soggetto a gestire questa comunicazione, o meglio, questo eccesso di informazione. Il rischio infatti, come evidenzia Maccarini (2003, 2005), è che il soggetto post-moderno possa perdersi nel mare della comunicazione globale che permette di essere costantemente connesso a chiunque e dovunque nel mondo. Il problema è consentire al soggetto non solo di costruirsi una identità forte, un sé radicato, ma di gestire il suo essere in questa comunicazione planetaria. La società post-moderna si differenzia fortemente da quella premoderna e moderna per il grado di importanza che acquista la dimensione simbolica con cui i soggetti devono confrontarsi e vivere quotidianamente. Un soggetto il cui tempo e la cui vita non è più scandita dai ritmi naturali delle stagioni, della giornata, della natura. Nemmeno la sua vita è scandita dai ritmi della città, dallo spazio della fabbrica o dal flusso della produzione industriale. La sua esistenza scorre all'interno di un patrimonio simbolico sempre più intenso che determina la sua identità, il suo essere nel mondo, il suo lavoro, il suo modo di pensare, di capire e di relazionarsi agli altri, finanche la sua identità sessuale. Diversamente dal passato, il soggetto post-moderno è costantemente immerso nel flusso della "rappresentazione sociale"⁹ che egli stesso concorre a costruire per mezzo del variegato panel di ibridi della comunicazione di massa, di qui il rischio di confondere reale e virtuale; per questo motivo è importante sviluppare nuove forme/occasioni di riflessività soggettiva per fornire migliori competenze d'uso nell'utilizzo di questi strumenti.

Di fronte all'importanza che la dimensione comunicativo-simbolica assume nel processo di socializzazione

post-moderna, è inevitabile chiedersi quale debba essere il futuro delle istituzioni educative tradizionali, per limitare i rischi attraverso cui si esprimono le "old e le new ways" del divario digitale. In particolare, quale debba essere il ruolo del sistema educativo che, nonostante abbia fallito la promessa dell'uguaglianza delle opportunità, sembra comunque essere ancora il solo in grado di poter vantare una qualche pretesa di equità¹⁰. L'alternativa ad una scelta politico educativa di giustizia fatta dalla scuola sembra essere il libero mercato laddove educazione e comunicazione vengono piegati a criteri di performance, efficacia, efficienza di natura

⁸ Per un approfondimento sugli studi che hanno affrontato il concetto di mediazione della realtà si rimanda alle ricerche presentate in Mc Quail, 1983; Sorice, 2009.

⁹ Sul tema della "vita come rappresentazione sociale" si veda, tra gli altri, D'Amato (2007).

¹⁰ Per il dibattito sui temi dell'equità si veda, tra gli altri, Sen (2006).

prettamente aziendalista, e quindi rispondenti all'unico criterio del profitto, il quale, del resto, è quello che vale in un regime di capitalismo avanzato.

Non possiamo ignorare infatti che il World Wide Web, come ultimo traguardo comunicativo, ci ha introdotti in una nuova dimensione ancora tutta da comprendere. La socializzazione passa allora dall'essere un percorso preordinato, definito e lineare, ad un percorso che resta inconcluso, mai fissato, che si apre e si richiude continuamente in base alle nostre scelte, contribuendo a ridefinire per questa via il nostro stesso capitale sociale¹¹ che non appare più così rigidamente definito. Comunicare e collegarci agli altri diventa una scelta libera, unica e soggettiva.

Mai prima d'oggi infatti si era registrata una tale e profonda libertà di accesso ai mezzi di comunicazione di massa mettendo in discussione gli stessi principi di potere, di diritto, di selezione che hanno caratterizzato tali mezzi fino a tutti gli anni '70. Il divario diventa sempre più subdolo. Ora la padronanza della comunicazione e il processo di socializzazione non si gioca più nel saper scrivere e far di conto, nemmeno nell'accesso ai mezzi di comunicazione di massa più o meno generalisti. Il nuovo divario si insinua proprio nella capacità di attraversare lo spazio semantico-simbolico della comunicazione che ci contiene, che ci attraversa e ci costruisce e che si gioca sempre più all'interno degli ambienti tecno-sociali che Internet, con il suo alto grado di ipermediazione, rende possibile, senza contare le ricadute che tutto questo ha sulla capacità/possibilità di padroneggiare un codice linguistico elaborato (Bernstein, 1971) che sappia esprimersi con un sufficiente grado di autonomia attraverso tutti i codici espressivi offerti dalle nuove tecnologie (Capogna, 2010, 2011).

L'intento che dovrebbe porsi la sfida della socializzazione postmoderna, o meglio riflessiva nell'accezione intesa dalla Archer (2006), è quello di definire il nuovo profilo educativo della società postmoderna. Questa nuova *méta* non è ancora chiara. È impossibile vedere quale possa essere la strada per favorire nel soggetto non solo la padronanza comunicativa (il saper leggere e scrivere con sufficiente competenza per esercitare il proprio diritto-dovere ad una cittadinanza attiva), ma una competenza comunicativa critica – la cui rilevanza è stata ampiamente evidenziata da Habermas (1972, 1981) - necessaria ad orientare il proprio percorso di auto socializzazione all'interno della network society. È impossibile negare che, oggi più che mai, il processo di socializzazione si sviluppa attraverso la dimensione comunicativa extra-personale ed intrapersonale¹². La comunicazione, ivi compresa quella in rete, è il medium attraverso cui costruiamo il mondo di significati, il senso che attribuiamo alle cose e alle relazioni intorno a noi. È inoltre il modo in cui possiamo sperimentare sia la nostra progettualità, in quanto attraverso l'espressione comunicativa possiamo immaginare e anticipare il cambiamento stabilendo le tappe del suo sviluppo in termini personali e comunitari, sia il senso da attribuire alla nostra storia personale, attraverso la narrazione di noi stessi che tendiamo a proporre a noi e agli altri. Il rischio per il soggetto postmoderno è quello di vivere questa complessità come espressione di una forma di disagio che si misura con l'incapacità di governare l'esplosione di comunicazione in cui ci pone

¹¹ Sul concetto di "capitale sociale" si veda, tra gli altri, Coleman (1988, 1990); Field (2003); Portes (1998); Putnam (2000).

¹² A questo proposito la Archer parla di conversazione interiore come presupposto per orientare la riflessività soggettiva (2006).

la società contemporanea. Disagio facilmente ravvisabile nella difficoltà che molte persone manifestano nel trovare un giusto equilibrio tanto nell'utilizzo, quanto nell'esposizione (sovraesposizione versus sottoesposizione) rispetto alle nuove tecnologie massmediali.

Riferimenti Bibliografici:

- ARCHER M., *Riflessività umana e percorsi di vita*, Tren-to, Erickson, 2006;
- BARTOLETTI R., *The artificial in everyday life: social uses of communication technologies* (con Lella Mazzoli e Giovanni Boccia Artieri), in M. Negrotti (a cura di), «Yearbook of the Artificial. Nature, Culture & Technology Vol. 3. Cultural Dimension of the Users», Peter Lang, Bern, 2005;
- BAUMAN Z., *Liquid Modernity* (trad. it.: *Modernità liquida*, Roma-Bari, 2002);
- BERGER P. e LUCKMANN T., tr. It., *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino, 1969;
- BERNSTEIN B., *Class and code Control*, vol. I, in “Theoretical Studies towards a Sociology of Language”, London, 1971;
- BOCCIA ARTIERI G., *Lo sguardo virtuale. Itinerari socio-comunicativi nella deriva tecnologica*, Milano, Franco Angeli, 1998;
- BOURDIEU P., PASSERON J. C., *La riproduzione. Teorie del sistema scolastico ovvero della conservazione dell'ordine culturale*, Firenze, La Nuova Italia, 1972;
- BOURDIEU P., *Il senso pratico*, Roma, Armando Editore, 2006;
- BUTERA F., DONATI F., CESARIA R., *I lavoratori della conoscenza*, Milano, Franco Angeli, (3° ed.), 2000; BUTERA F., *Il cambiamento organizzativo. Analisi e progettazione*, Bari, Laterza, 2009;
- CAPOGNA S., *Il processo di incorporazione dell'e-learning nelle organizzazioni formative: il caso dell'università*, in Colombo M., (a cura di), “E.learning e cambiamenti sociali, dal competere al comprendere”, Napoli, Liguori, 2008; CAPOGNA S. (2009), *La formazione elearning in ambito universitario*, in, R. Rauty (a cura di), “La ricerca giovane. Percorsi di analisi della condizione giovanile”, Krumuny (Calimera - LE), Collana: Molecole; 2009;
- CAPOGNA S., *People and the web: a challenge for Sociology*, in <http://www.newculturalfrontiers.org/Default.aspx?p=currentissue.>, 2010;
- CAPOGNA S., *Socializzarsi con, nei Social Media. Processi educativi e comunicativi*, ScriptaWeb, 2011 (<http://scriptaweb.eu/Catalogo/socializzarsi-con-nei-social-media>), 2011;
- CASTELLS M., *Galassia Internet*, Milano, Feltrinelli, 2001;
- CASTELLS M., *The Network Society: A Cross-Cultural Perspective*. Cheltenham, UK; Northampton, MA, 2004;
- CASTELLS M., *Mobile Communication and Society: A Global Perspective*, Cambridge, MA, MIT Press, 2006;
- CASTELLS M., *Communication power*, Oxford/New York: Oxford University Press, 2009;
- COLEMAN J. S., *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in “American Journal of Sociology”, Supplement, 94, 1988;
- COLOMBO M., (a cura di), *E.learning e cambiamenti sociali, dal competere al comprendere*, Napoli, Liguori, 2008;.

- D'AMATO M., *Telefantasie. Nuovi paradigmi dell'immaginario*, Milano, Franco Angeli, 2007;
- DE KERKOVE D. (2005), *Tecnopsicologia, blog e nuova spiritualità quantica*, in *Mediazioni*, Costa & Nolan, Milano, 2005;
- DIJK J., *The network society*, Sage Publication L.td, London (II edition), 2006; DIJK J., A framework for digital divide research:
http://www.utwente.nl/gw/vandijk/research/digital_divide/Digital_Divide_overigen/a_framework_for_digital_divide.doc/, 2011;
- FIELD J., *Social Capital*, Routledge, London, 2003;
- FINNEGAN M., *Researchers develop new mapping of digital divide*:
<http://www.techeye.net/internet/researchers-develop-new-mapping-of-digital-divide>, 2011;
- FORAY D., *L'economia della conoscenza*, Milano Il Mulino, 2009;
- GIDDENS, *Le conseguenze della modernità*, Milano, Il Mulino, 1990;
- HABERMAS J., *Cultura e critica: riflessioni sul concetto di partecipazione politica e altri saggi*, Torino, Einaudi, 1973;
- HABERMAS J., *Theorie del kommunikativen Handelns*. I, II, Frankfurt A. M., Suhrkamp Verlag (trad. it.) *Teoria dell'agire comunicativo*, 2 vol. Bologna, Il Mulino, 1986;
- LATOUR B. (2002), *Una sociologia senza oggetto? Note sull'intersoggettività*, in Landowski E., Marrone G (a cura di), "La società degli oggetti. Problemi di intersoggettività", Meltemi, Roma (ed. or. "Une sociologie sans o-bjet? Remarques sur l'interobjectivité", in *Sociologie du travail*, n. 4, 1994);
- LEVY P., *Uno spazio un linguaggio*, in *Mediazioni*, Milano, Costa & Nolan, 2005;
- MACCARINI A., *Lezioni di sociologia dell'educazione*, Padova, Cedam, 2003;
- MACCARINI A., *Il Sé nel pluriverso educativo europeo: autosocializzazione, apertura e limite*, in M. Colombo (a cura di), "Educazione e mutamento. Valori, pratiche e attori in un'epoca di trasformazioni", Catania, Bonanno editore, pp. 37-61, 2005;
- MC QUAIL D., *Mass Communication Theory. An Introduction*, Sage Publications Ltd, Beverly Hills (trad. It. *Le comunicazioni di massa*, Il Mulino, Bologna 1986), 1983;
- MEAD G., *Mente, sé e società*, Firenze, Giunti e Barbera, 1966;
- PORTES A., *Social capital: its origins and applications in modern sociology*, *Annual Review of Sociology* 24, 1998;
- PUTNAM R. D., *Capitale sociale e individualismo. Crisi e crescita della cultura civica in America*, ed. Il Mulino Saggi, 2000;
- RIFKIN J., *La fine del lavoro*, Milano Baldini & Castoldi, 1997; RIFKIN J., *La rivoluzione della New Economy*, Milano, Mondadori, 2000;
- RULLANI, E., *Economia della conoscenza*, Roma, Carocci, 2009;
- SEN A., *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino, 2006; SORICE M., *Sociologia dei mass media*, Roma, Carocci, 2009;
- TURKLE S., *La vita sullo schermo. Nuove identità e relazioni sociali nell'epoca di Internet*, Milano, Apogeo, 1997.